

BUSCADERO

MARZO
2022
N. 453
ANNO XLII
EURO 6.00
P.I. 11.03.2022

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



COWBOY JUNKIES SONGS OF THE RECOLLECTION

ELIZA GILKYSON • THE DEAD FAMILY
GENE CLARK • GARY BROOKER
CATE LE BON • NATHAN EAST
CAROLYN WONDERLAND • SON HOUSE

foto Heather Pollock

**REC
EN
SIONI**

BOBBY WEIR & WOLF BROS - THE WEATHER STATION - EDDIE VEDDER
JOHN MAYALL - CHRISTY MOORE - MIKE BLOOMFIELD - JOAN BAEZ
JETHRO TULL - JOAN OSBORNE - THE HANGING STARS - BRENT COBB

ISSN 1827-5540



In *My Bottle* [1961], *Mojo Hand*, in questa edizione approntata dalla Cleopatra, esce con l'aggiunta di una mezza dozzina di brani supplementari all'incirca risalenti allo stesso periodo e suddivisi tra lo sconsolato lamento d'ubriachezza di *Lonesome Dog Blues* e le allusive metafore sessuali di *Shake That Thing* e *Bring Me My Shotgun*. Motivo ulteriore per non farsi mancare un lavoro per diritto ascrivibile al rango delle opere imperdibili, punta di diamante del canone di cosa significhi vivere il blues e tradurlo a chi ascolta senza il minimo sospetto di ridondanza, pedanteria o saccenza.

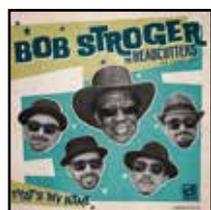
GIANFRANCO CALLIERI

BOB STROGER & THE HEADCUTTERS

THAT'S MY NAME

DELMARK RECORDS

» ★★★



Robert "Bob" Stroger è un uomo di blues di navigata esperienza. Nato il 27 dicembre 1930 in una fattoria fuori Hayti (piccolo comune di circa tremila abitanti della

Contea di Pemiscot, Missouri) si trasferisce all'età di venticinque anni a Chicago e la sua residenza è situata nel retro di un famoso night club (di nome Silvio's, situato nella zona West Side della città, al 1904 W Irving Park) le cui serate sono perennemente popolate da torrenziale blues elettrico. Le note del suo basso fanno capolino in registrazioni di Eddie King, Otis Rush, Mississippi Heat, Eddie Taylor, Sunnyland Slim, Eddie Clearwater, Jimmy Rogers solo per citarne una minima parte. Bob Stroger saluta il 2022 con un disco realizzato con la band The Headcutters. *That's My Name* (inciso per la prestigiosa etichetta discografica Delmark fondata a St. Louis nel 1953 da Robert G. Koester) è un ottimo episodio di musica blues gestita con grazia e spiccata sensibilità, un disco in cui tutti gli strumenti sono suonati quasi "in punta di dita". Il basso e la voce di Stroger sono affiancati da fior di musicisti, tutti brasiliani dediti al blues: **Joe Marhofer** soffia diligentemente preziosa aria dei propri polmoni in una onnipresente armonica, **Ricardo Maca** si fa notare con interventi calibrati della sua chitarra elettrica, **Arthur "Catuto" Garcia** affianca con discrezione il basso del titolare del CD e **Leandro "Cavera" Barbeta** completa la sezione ritmica con un contenuto ma preciso supporto alla batteria. All'incisione di *That's My Name* intervengono anche, in veste di ospiti, Braion Johnny al sax e **Luciano Leães** alle tastiere. Soprattutto quest'ultimo musicista brasiliano (ha condiviso il palco con, tra gli altri, Carey Bell, Earl Thomas, Annika Chambers,

Magic Slim, Larry McCray ed è titolare del CD del 2015 *The Power Of Love*) riesce a offrire ulteriore smalto a *That's My Name* grazie a pregevoli e avvincenti interventi al pianoforte e all'organo Hammond. Leães è presente in ogni traccia dell'album, ma non perdetevi i suoi fraseggi al piano in *I'm A Busy Man* (scritta da Stroger), nella lenta *Move To The Outskirts Of Town* (composta da William "Casey Bill" Weldon), nella frizzante *Keep Your Hands Off Her* (a firma Jay "Hootie" McShann) oppure le sue sventagliate di Hammond in *Stranded In St. Louis* (di Herman Parker jr. e Don Robey) e nella conclusiva *That's My Name* (anch'essa di Stroger). Al di là dell'impagabile apporto delle tastiere di Leães e dei quattro componenti della band The Headcutters, il disco scorre gradevolmente per tutti i suoi 57 minuti grazie alla voce mai urlata e talvolta addirittura sussurrata di un artista ultranovantenne ancora capace di rendere affascinanti e irresistibili le canoniche "dodici battute".

RICCARDO CACCIA

JOHN HAMMOND & THE WICKED GRIN BAND

WICKED GRIN LIVE

MIG MUSIC

» ★★★



Definire questo live di un'onestà disarmante, è ciò che più si adice alla performance di Hammond e la sua **The Wicked Grin Band** al Moments di Brema nel 2002 incluso nella serie di "SparkasseConcert". Oggi ne godiamo l'edizione grazie alle licenze concesse da **Radio Bremen** che 20 anni fa catturò uno scorcio del tour europeo seguito all'uscita discografica dell'anno precedente. **John Hammond** collaborò con l'ecclettico **Tom Waits** durante la registrazione di *Mule Variations* del 1999 e questi ricambiò il favore producendo *Wicked Grin* nel 2001, un album contenente i rifacimenti di sue 12 canzoni, più una *Fannin' Street* nata in seno al progetto stesso. Un John Hammond in grado di rileggere, in maniera estremamente peculiare, l'intricata personalità del "poeta maledetto", i dispacci di Tom Waits sul mezzo mondo americano popolati da avvincenti storie e personaggi surreali. Il live, edito da **MIG Music** in ottantotto minuti su due dischi, raccoglie un'avventura musicale che si fregia di una grande forza interpretativa, quando il rock di Waits, cresciuto in seno alla controcoltura under-

ground statunitense, non ha facilitato il lavoro nella scelta della selezione. L'obiettivo, ad ogni modo, rimaneva eleggere dei pezzi il più possibile limitrofi alle atmosfere delle dodici battute e John Hammond ammaestra con saggezza la forza sregolata dei brani di Tom Waits, senza levigarne lo spessore o intaccarne l'espressività. La chitarra porta via la scena a ciò che prima era il pianoforte, conducendo imbroglianti, nani, bevitori, donne e vagabondi sui sentieri mobili del blues... **Wicked Grin Live**, con i suoi saliscendi ben equilibrati, rimane un album da scoprire. Se da un lato è la registrazione a non beneficiare di una buona qualità, risultando un poco improvvisata (la resa della voce è forse quella che ne ha più risentito), l'autenticità del messaggio musicale resta di sicuro un aspetto rilevante. Dal vivo non vale il gioco del reset e del restart, e se alcuni aspetti tecnici risultano essere manchevoli, tutto ciò che arriva lì sul palco, in quel momento, è un omaggio all'amore per la musica. La naturale intensità di pezzi come *Buzz Fledderjohn* o l'esecuzione del tradizionale *I know I've been Changed*, stanno a misurare quanto sentimento vibri su quel set, ma non solo, durante la chiusura di *Cold Water* ciò che più si avverte è lo spirito di condivisione. Una band in perfetta sintonia, con le pelli affidate a **Stephen Hodges** (Fabulous Thunderbirds, Mavis Staples, T Bone Burnett, Charlie Musselwhite...) ed il basso a **Marty Ballou**, occupati sincreticamente a costruire il groove, mentre Hammond con l'acustica e il suo dobro serpeggia sui fruscianti suoni e **Frank Carillo** alla chitarra elettrica, dà un assaggio del suo tocco già dall'intrigante interpretazione di *Clap Hands*, entrando presto in squadra a condurre il gioco. Territori latini, movenze sensuali, accenti controtempo e le ritmiche di *Till The Money Runs Out* mescolate con un radioattivo rock and roll, avvelenati boogie, le armonie fumose di *Gun Street Girl*, vibrazioni twang che elettrificano una versione riarrangiata di *Short Leave*, le parlate di *Get Behind The Mule*, dai climi sotterranei, e ogni tanto il Delta con la sua fanghiglia ad imbrattare i suoni, il mondo capovolto di *Low side of the Road* le movenze country di *Fannin' Street* e le arie evanescenti della splendida *Murder In The Red Barn*, sublimata dal tocco vellutato di Carillo alla chitarra. Ispirazioni del momento, arrangiamenti riadattati e interpretazioni più fedeli, rivivono l'immaginario evocativo preferito da Tom Waits, ma rivestono di colori differenti le inflessioni musicali, a suggerire quale sia il formato del bagaglio d'esperienza di John Hammond jr, che in quegli anni culminava in una splendida carriera.

HELGA FRANZETTI

La chitarra porta via la scena a ciò che prima era il pianoforte, conducendo imbroglianti, nani, bevitori, donne e vagabondi sui sentieri mobili del blues...